

La Sicilia 13 Luglio 2022

## **Depistaggio Borsellino: il reato dopo 30 anni è ormai prescritto**

CALTANISSETTA. Il depistaggio per strage di via D'Amelio ci fu, ma essendo caduta l'aggravante di aver favorito la mafia, il reato di calunnia è prescritto per due imputati, mentre il terzo è stato assolto perché il fatto contestato non costituisce reato. Questa la sentenza del Tribunale (presidente Francesco D'Arrigo, a latere Santi Bologna e Giulia Calafiore) emessa ieri sera, alle 20,15, dopo oltre nove ore e mezza di camera di consiglio, che chiude (almeno in primo grado) un'altra pagina giudiziaria della più grande manipolazione di un'inchiesta della storia d'Italia. Dunque, reato di calunnia prescritto per Mario Bo e Fabrizio Mattei, mentre esce scagionato Michele Ribaud. La Dda, rappresentata dal procuratore Salvatore De Luca e dai sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso, aveva chiesto la condanna a 11 anni e 10 mesi per Bo e 9 anni e 6 mesi per Mattei e Ribaud (unico imputato presente alla lettura della sentenza).

Facevano parte, tutti e tre, del gruppo investigativo "Falcone-Borsellino", guidato dal questo Arnaldo La Barbera, che doveva fare luce sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, dove vennero uccisi i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. E invece, proprio per la strage Borsellino, venne tirato fuori dal cilindro un pentito farlocco, Vincenzo Scarantino, che ricostruì falsamente la fase preparatoria ed esecutiva della strage dove persero la vita anche i poliziotti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Limuli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Per Scarantino il Tribunale ha disposto la trasmissione degli atti alla Procura perché proceda per il reato di calunnia. Atti ai Pm anche per valutare se procedere per falsa testimonianza per le dichiarazioni rese al dibattimento da quattro poliziotti, Maurizio Zerilli, Angelo Tedesco, Vincenzo Maniscaldi e Giuseppe Di Gangi.

Un depistaggio che ha portato alla condanna per la strage di otto persone estranee ai fatti, alcuni dei quali però hanno avuto ruoli di primo piano all'interno di Cosa Nostra, come Pietro Scotto (attualmente sotto processo per l'omicidio dell'agente di polizia Nino Agostino e della moglie), Natale Cambino, Salvatore Profeta (deceduto e cognato di Scarantino), Cosimo Vernengo. Le numerose parti civili costituite potranno intentare un'azione risarcitoria solo se passerà in giudicato la prescrizione del reato di calunnia.

Dopo quattro anni e 85 udienze, si chiude un'altra pagina della strage Borsellino, che ha visto finora celebrati quattro processi in Corte d'Assise che non hanno assolutamente dissipato i tanti "buchi neri" dell'eccidio, a cominciare dall'accelerazione per eliminare un magistrato pericoloso non solo per Cosa Nostra, ma anche per ciò che aveva intuito dopo la strage Falcone, interrogando i primi pentiti di mafia Gaspare Mutolo e Leonardo Messina. Borsellino, prima della morte, era stato tenuto all'oscuro del proposito dell'archiviazione dell'inchiesta su "mafia e

appalti” ed era venuto a conoscenza dei legami di Cosa Nostra con pezzi deviati dello Stato e delle istituzioni.

Siamo alla vigilia del trentennale di quella strage e la sensazione che si re spirava ieri nell’aula "Gilda Loforti” è che non sarà facile fare giustizia su quel massacro. Troppe omissioni, tanti silenzi istituzionali, così sarà molto difficile arrivare alla verità. A Messina è stata archiviata l’inchiesta a carico di due magistrati, Annamaria Palma e Carmelo Petralia. E soprattutto una considerazione: possono aver solo alcuni poliziotti aver messo in atto quel depistaggio di questa portata? Impossibile. Questo processo, comunque, ha indicato altre possibili strade investigative da battere per accertare movente e correttezza nell’eccidio.

Alessandro Anzalone